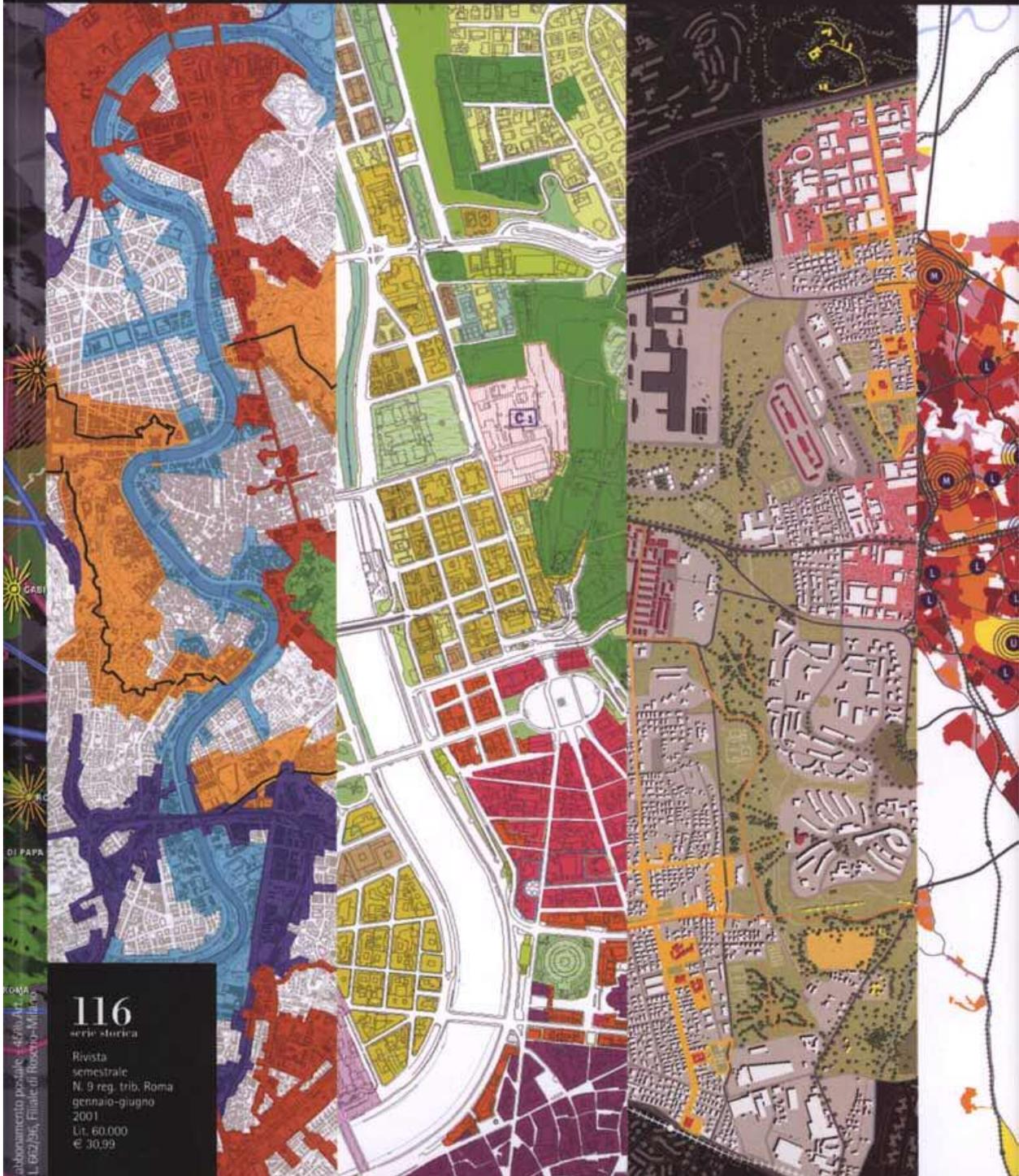


URBANISTICA



116

serie storica

Rivista
semestrale
N. 9 reg. trib. Roma
gennaio-giugno
2001
Lit. 60.000
€ 30,99

abbonamento postale 44780/Art.
L. 662/96, Filiale di Roma 7-11/12



MORFOLOGIE DEGLI IMPIANTI URBANI

Morfologie dei tessuti di origine medievale

- Tessuti medievali condizionati da preesistenti edifici speciali di epoca romana
- Tracciati rinascimentali e moderni di ristrutturazione urbanistica

Morfologie degli impianti urbani dell'espansione otto-novecentesca

- Impianti con progetto unitario e disegno urbano a struttura geometrica regolare
- Impianti con progetto unitario e disegno urbano a struttura irregolare

Morfologie degli impianti urbani moderni

- Tessuti caratterizzati dall'impianto volumetrico degli edifici
- Tessuti o porzioni di tessuto caratterizzati dal rapporto fra tracciati, occupazione del suolo e/o qualità degli spazi aperti
- Comprensori a carattere estensivo, di case unifamiliari isolate o aggregate

SPAZI APERTI

Strade e viali

- Con caratteristiche di tracciati ordinatori con alto grado di identità alla scala urbana
- Con caratteristiche di tracciati ordinatori con alto grado di identità alla scala della parte urbana
- ◆ Piazze e larghi con alto grado di identità
- Filari arborei
 - con essenze di pregio
 - con essenze comuni
 - Alberi monumentali
 - ▲ Emergenze geologiche

EDIFICI CON TIPOLOGIA EDILIZIA SPECIALE

- Ad impianto nodale
- EC Edificio per il culto
- SP Edificio per spettacoli e manifestazioni
- AS Edificio per attività e manifestazioni sportive
- TE Teatro
- PO Padiglione
- CP Capannone
- SF Stazione ferroviaria
- Residenziali speciali
- PA Palazzo gentilizio
- CL Casale
- VI Villa
- Ad impianto seriale
 - CO Convento
 - RC Residenza collettiva
 - UP Edificio per servizi ed uffici
 - AL Albergo
 - OS Ospedale
 - CR Carcere
 - CA Caserma
 - SC Scuola
 - AC Accademia
 - CS Circolo Sportivo
 - TR Torre
- Ad impianto seriale complesso
 - AP Edificio per pubblica amministrazione
 - EM Edificio per attività espositive e museali
 - IC Edificio industriale complesso
 - CC Centro commerciale
- Ad impianto singolare
 - FO Forte
 - EI Mulino ed edificio industriale
 - CT Castello

EDIFICI E COMPLESSI EDILIZI MODERNI

- Edifici di archeologia industriale
- Complessi di edifici di rilevante interesse architettonico urbano o ambientale
- Opere di rilevante interesse architettonico o urbano
- Complessi specialistici di rilevante interesse urbano

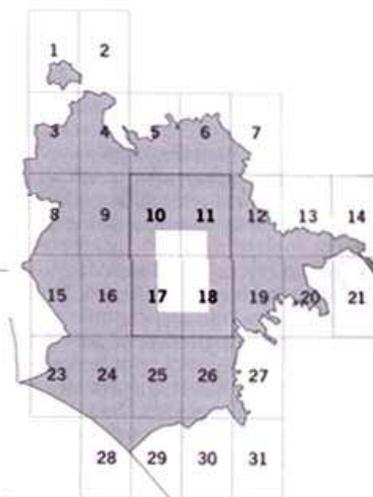
PREESISTENZE ARCHEOLOGICO-MONUMENTALI

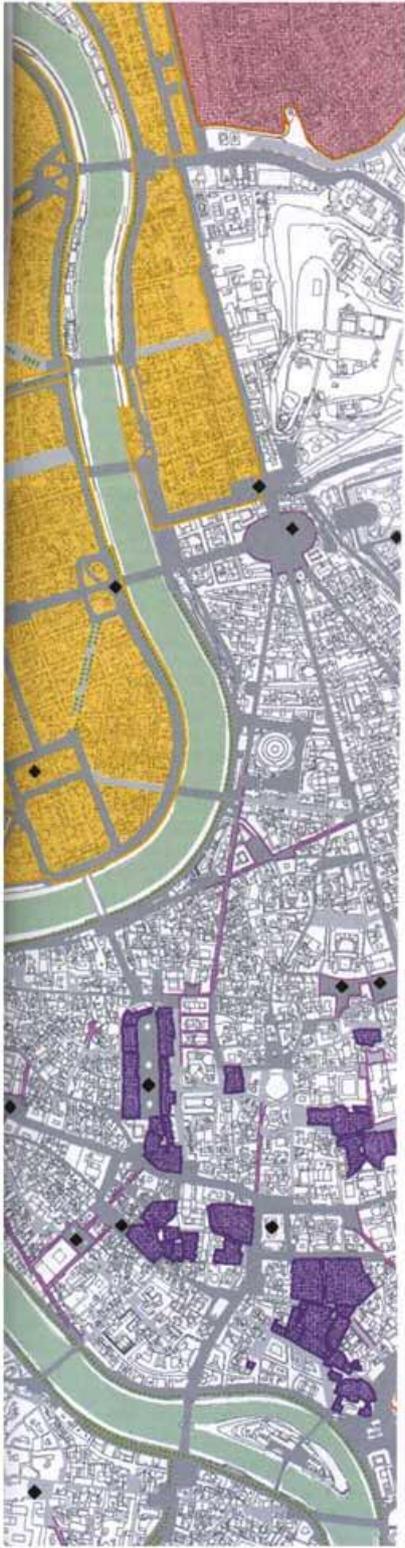
Preesistenze visibili

- Di dimensioni superiori a due metri
- Di dimensioni inferiori a due metri
- ◆ Ingressi a ipogei e catacombe
- CAM Centro archeologico monumentale
- Parchi istituiti e tenuta di Castel Porziano

DEPOSITO ARCHEOLOGICO E NATURALE NEL SOTTOSUOLO

- Indagini archeologiche documentate
- + Indagini geognostiche documentate





La città contemporanea e la «Carta per la qualità»

Piero Ostilio Rossi*

Il lavoro d'indagine sulla città contemporanea fa parte degli studi di settore per la redazione della «Carta per la qualità» del nuovo piano regolatore. Si è articolato in due fasi: la prima ha riguardato una capillare ricognizione sulla letteratura scientifica di base allo scopo di individuare e di segnalare, all'interno del tessuto urbano di Roma, gli edifici, i manufatti, i complessi e i quartieri realizzati dall'inizio del secolo a oggi, ai quali sono riconosciuti significativi elementi di qualità architettonica, urbana, di funzione o d'uso. La seconda è consistita invece in un ampliamento della base bibliografica e in un'indagine sul campo, al duplice scopo di verificare l'effettivo livello di consistenza e di qualità delle opere selezionate e di individuare, all'interno di un ambito urbano più limitato e definito, altre opere che si segnalano per l'importanza del loro ruolo architettonico, urbano o civile. Contesti di riferimento di questa indagine sono state le 234 microcittà individuate da uno studio del Cresme che sono state assunte quindi come *unità di senso* nella lettura dei tessuti della città. La ricognizione sulla letteratura di base ha permesso di costruire una prima mappa con circa 850 opere. Nella seconda fase questo numero si è molto ampliato fino a superare le 1.350 unità. Il lavoro è stato realizzato su un supporto informatico Gis nel quale ciascun'opera selezionata è localizzata sulle nuove carte aereofotogrammetriche della città e individuata attraverso un codice di riferimento cui è associato un database che contiene le seguenti informazioni: 1. circoscrizione; 2. numero e denominazione della microcittà; 3. indirizzo; 4. denominazione dell'opera; 5. tipologia/destinazione d'uso; 6. anno di progetto e di costruzione; 7. nomi dei progettisti; 8. bibliografia; 9. fotografie e disegni; 10. note. Nel suo complesso lo studio si configura come uno strumento di conoscenza capace non solo di selezionare le opere qualitativamente rilevanti all'interno della congerie di manufatti costruiti negli ultimi cento anni, ma anche di trasferire la conoscenza di un numero non irrilevante di elementi del tessuto urbano dal livello puramente planimetrico a quello della loro concreta realtà fisica e del rapporto che instaurano con l'intorno di cui sono parte. Uno studio quindi che si propone di attivare una nuova attenzione critica verso la città contemporanea e che intende costituire, insieme agli altri contributi dello

stesso tenore che sono confluiti nella «Carta per la qualità», un momento di snodo nel passaggio dalle indicazioni generali del piano alla sua concreta applicazione attraverso i singoli interventi attuativi. Il lavoro che presentiamo è quindi un *work in progress* da un duplice punto di vista: perché copre un'area talmente vasta e raccoglie un numero tale di informazioni da non poter essere considerata che un primo e parziale contributo e perché un'indagine di questo tipo deve necessariamente costituire un elemento dinamico nell'ambito degli strumenti di attuazione del piano regolatore. Per non diventare rapidamente obsoleto e per non congelare le conoscenze a una data, deve essere continuamente corretto, aggiornato, implementato e adattato ai futuri processi di gestione.

Alla base dello studio c'è una delicata questione di carattere metodologico che è opportuno far emergere con chiarezza nella sua problematicità e che riguarda il passaggio da criteri di analisi e di selezione basati sulla *data di costruzione* ad altri impostati sul *giudizio di valore*. È ormai da tutti comunemente accettato che un manufatto costruito prima di una certa data (a Roma potremmo forse dire prima del 1870, ma il meccanismo si fa più stringente mano a mano che ci allontaniamo nel tempo) debba essere considerato un patrimonio da presidiare con una serie di attenzioni, di norme o di vincoli. L'*epoca di costruzione* è considerata (giustamente, per altro) un *valore di per sé* e molto di rado i giudizi entrano nel merito della qualità del manufatto: il carattere di *testimonianza* tende a prevalere su ogni altro. Simmetrica a quest'impostazione è l'altrettanto diffusa opinione secondo la quale tutto ciò che è costruito *dopo* la stessa data non abbia valore intrinseco, ma sia teoricamente disponibile a ogni sorta di manipolazione perché automaticamente al di fuori (o al livello più basso) di ogni gerarchia di valori. Sembra che per assegnare valore a qualcosa sia indispensabile attribuirvi una sorta di *qualità storica* senza la quale ogni giudizio appare opinabile se non privo di fondamento. Lo studio ha dovuto, in una certa misura, ribaltare questo schema, poiché il suo obiettivo era quello di esprimere valutazioni *indipendentemente da quando l'opera è stata realizzata* e proprio nell'ambito di quella *contemporaneità* sulla quale la sospensione del giudizio (se non il pregiudiziale rifiuto) appare l'atteggiamento dominante. Questo dà ragione del metodo che è stato seguito per costruire la mappa: fare riferimento in prima istanza a *giudizi condivisi* attraverso una ricognizione sulla letteratura scientifica e successivamente *verificare sul campo* questi giudizi di va-

lore allo scopo di confermarli o integrarli, sulla base di criteri legati all'esperienza diretta del tessuto urbano.

In sintesi, quattro sono i criteri che sono stati adottati:

- il primo fa riferimento al tema della *qualità architettonica o urbana* di un'opera, sostenuta dal giudizio condiviso della cultura architettonica;

- il secondo al tema della capacità di un'opera di conferire *identità* a un ambito urbano;

- il terzo al principio della *contestualizzazione* dell'opera all'interno di una porzione di tessuto delimitata e riconoscibile, per cui manufatti di qualità oggettivamente comparabile assumono significati e ruoli diversi, e quindi più o meno rilevanti, in relazione alla qualità e alla struttura insediativa dell'ambito che li comprende;

- il quarto a quello dell'*analogia*, in base al quale è stata prestata attenzione anche a quei manufatti che, pur ignorati dai libri e dalle riviste specializzate, rivestono un significativo ruolo (simbolico, urbano o architettonico) nella costruzione della qualità del loro contesto di riferimento. In altre parole, una volta definito un *sistema* costituito dalle opere segnalate in letteratura (e verificate sul campo) si è operato *in via analogica*, recuperando, attraverso l'analisi urbana, anche quelle opere che sono state giudicate confrontabili per qualità architettonica, ambientale o d'impianto con quelle già presenti all'interno del sistema.

La scelta dell'arco temporale preso in esame ha, come del resto ogni periodizzazione, un margine di arbitrarietà. Si è deciso di far coincidere la data *a quo* dell'indagine con il volgare del secolo perché è con il 1908-1909, cioè con la stesura del piano di Sanjust, che la città si dota del primo piano regolatore che per obiettivi e tecniche di pianificazione possa essere definito *moderno*; ed è più o meno nei quindici anni che precedono la prima guerra mondiale che la città comincia ad abbandonare i modelli urbani ottocenteschi e ad aprirsi ai fermenti di rinnovamento che circolano in Europa: con le architetture liberty di Ernesto Basile e Garibaldi Burba, con gli echi secessionisti dei primi lavori di Marcello Piacentini, con le opere di Arturo Pazzi e di Giulio Magni, con le case di Quadrio Pirani e di Vittorio Mascanzoni, con la fondazione dell'Istituto case popolari (1903), con la realizzazione di grandi alberghi, edifici industriali, sedi di banche e palazzi per uffici.

Come punto di partenza dell'indagine sono stati selezionati sette testi che nel corso del tempo si sono occupati di documentare in maniera sistematica l'architettura di Roma contemporanea. Si tratta di contributi diversi per anno di pubblicazione, im-

postazione culturale, arco di tempo esaminato e ampiezza di informazioni. Ciascuno però ha offerto un particolare punto di vista al lavoro d'indagine e, nel complesso, essi hanno permesso di tracciare un attendibile panorama delle architetture più significative realizzate a Roma a partire dagli anni che precedono la prima guerra mondiale. Si è dunque scelto di allargare la prospettiva tutta interna alla *cultura del moderno* sulla quale è costruita la *Guida di Roma* pubblicata per Laterza da chi scrive nella convinzione che fosse necessario tentare per la prima volta di comporre le diverse angolazioni in un quadro più vasto ed esauriente di quanto il lavoro di analisi di una singola persona o la dimensione fisica di un singolo libro sia in grado di contenere. Questo anche per la considerazione che a Roma la *città moderna* (nell'accezione con la quale questo termine è comunemente usato in architettura, *legato cioè all'esperienza del Movimento moderno*) è solo una parte, anzi una piccola parte, della *città contemporanea* e che un serio lavoro d'indagine non possa che far riferimento a tutte le diverse istanze che nella città convivono e continuamente si confrontano. La storia della città, come tutte le storie, è infatti una storia di conflitti. Conflitti di idee, di linguaggi, di tecniche, di interessi, di personalità. Di tutto questo si è cercato di tener conto e di offrire documentazione. Seguendo l'ordine cronologico di pubblicazione, i testi utilizzati sono: gli «Itinerari architettonici» pubblicati dalla rivista *Domus* nel 1933, nel 1972, nel 1981 e nel 1984; la *Guida dell'architettura contemporanea in Roma* dell'Aniai, l'Associazione nazionale ingegneri e architetti italiani pubblicata nel 1965; la *Guida di Roma moderna dal 1870 ad oggi* di Irene de Guttry, pubblicata una prima volta nel 1978 e poi aggiornata nel 1989; le tre edizioni di *Roma. Guida all'architettura moderna* di Piero Ostilio Rossi (1984, 1991 e 2000); gli *Itinerari per Roma*, curati da Giorgio Ciucci e Vittorio De Feo nel 1985 per le Guide de *L'Espresso*; i tre volumi (1870-1911, 1911-1945 e 1945-1991) di Mario Sanfilippo *La costruzione di una capitale*, pubblicati tra il 1992 e il 1994; l'*Atlante di architettura moderna a Roma e nel Lazio 1920-1945*, curato da Giuseppe Strappa e Gianni Mercurio per conto della Regione Lazio e pubblicato nel 1996. I quattro «Itinerari» di *Domus*, rivista che si pubblica a Milano, coprono un arco temporale che va dall'inizio degli anni '30 alla metà degli anni '80 e ci hanno offerto un punto di vista distaccato e in larga parte esterno alla tradizione degli studi urbani su Roma; fa eccezione l'ultima di esse che è stata curata da Francesco Moschini.

La piccola guida dell'Aniai documenta invece prevalentemente opere realizzate tra il 1945 e il 1965 e dedica ampio spazio al "professionismo di qualità", che ha operato a Roma negli anni della ricostruzione e del boom economico. La guida della De Guttry copre un periodo molto più ampio che va dal 1870 alla fine degli anni '80 del XX secolo. È un lavoro agile, organizzato cronologicamente e suddiviso per temi. È ricco di informazioni ed è corredato da un documentato regesto che ha offerto notevoli spunti per gli approfondimenti della seconda fase. Il libro di Giorgio Ciucci e Vittorio De Feo comprende sei sezioni che documentano l'architettura di Roma dai più antichi ritrovamenti archeologici alla metà degli anni '80. Le ultime due sezioni, curate rispettivamente da Bruno Regni e Marina Senato e da Vanna Fraticelli, riguardano la «Città capitale» e la «Città contemporanea». Dai vasti repertori che le strutturano, e soprattutto dal primo di essi, sono state tratte informazioni che hanno contribuito ad ampliare considerevolmente il ventaglio delle opere prese in esame. Mario Sanfilippo è uno studioso di storia medievale che si è molto occupato e che molto ha scritto sulla sua città. I tre volumi de *La costruzione di una capitale* hanno permesso di leggere in filigrana i connotati di un'altra Roma, di una Roma popolare e civile alla quale raramente gli studi urbani dedicano attenzione. Il libro di Strappa e Mercurio, infine, analizza con puntiglioso impegno proprio quella *Roma fuori dal moderno* costruita tra il 1920 e il 1945 che la *Guida di Roma* di Laterza lascia in parte sullo sfondo e ne costituisce quindi una sorta di naturale e informato complemento.

Nel comporre le 850 schede della prima fase non sono state operate selezioni critiche. Non è stata eliminata cioè nessuna delle opere segnalate anche quando suscitava dubbi e perplessità. Si è preferito comporre un quadro generale che fosse il più ampio possibile e registrasse in maniera un po' notarile tutto ciò su cui i diversi studiosi hanno ritenuto opportuno fissare la loro attenzione; per costruire un sistema complesso e problematico capace di rappresentare un punto di partenza per la fase di approfondimento della quale l'indagine generale è stata la necessaria premessa. Anche per questo, a conclusione della prima fase del lavoro la mappa costruita sui testi base è stata in piccola parte integrata con informazioni desunte da altre fonti applicando una serie di criteri intesi a equilibrare il più possibile il complesso della selezione operata. Tutte le opere segnalate in questa prima mappa (le eccezioni sono davvero pochissime) sono state pubblicate e pos-

seggono quindi una bibliografia di riferimento.

Degli obiettivi e dei criteri che hanno guidato la seconda fase dello studio abbiamo già dato conto. Vale però la pena di aggiungere che l'analisi ravvicinata ha confermato che anche nella città contemporanea esistono luoghi che assumono importanza per il loro significato *civile*, cioè per un giudizio diffuso che attribuisce valore allo spazio fisico nel quale si sono svolti avvenimenti che hanno segnato la storia, anche recente, della città e il cui ricordo andrebbe disperso con il mutare della natura fisica dei luoghi che sono stati teatro e riferimento del loro svolgersi. Luoghi che contribuiscono oggi in maniera rilevante a costruire l'identità fisica della città e con essa l'identità collettiva delle persone che l'abitano.

In questa fase non solo le opere tratte dalla ricognizione sulla bibliografia scientifica sono state ulteriormente selezionate e notevolmente integrate, ma sono state anche articolate in *sei diverse categorie* che in qualche modo prefigurano sei diversi tipi di "attenzione" verso la città contemporanea. Tre riguardano edifici o complessi di edifici; altrettante si riferiscono a tessuti.

La prima comprende le *opere di rilevante interesse architettonico e urbano* e include ogni tipo di manufatto al quale sia stato riconosciuto un livello rilevante di qualità architettonica o urbana all'interno del contesto nel quale il manufatto stesso è inserito. Di essa fanno parte opere di varia natura: edifici residenziali, edifici pubblici, attrezzature private, attrezzature urbane, giardini, parchi, ponti, ecc. A titolo d'esempio: l'isolato con le case per i dipendenti delle Ferrovie dello stato a Portonaccio, il nucleo originario dell'Istituto Ramazzini a Porta Furba, il Pontificio ateneo salesiano alla Serpentara, una serie di chiese e di case generaliste di ordini religiosi, il complesso del Buon Pastore, lo stabilimento dell'Ibm Italia a Santa Palomba, il centro idrico di Vigna Murata, la centrale idroelettrica di Castel Giubileo, i giardini di Raffaele De Vico.

La seconda categoria riguarda i *complessi di edifici di rilevante interesse architettonico, urbano o ambientale*. Sono gruppi di edifici nei quali la qualità si riferisce non solo ai manufatti, ma anche agli spazi di relazione tra di essi. Questo spiega l'articolazione in: *qualità architettonica, qualità urbana o qualità ambientale* che pone, nei diversi casi, l'accento sulla configurazione degli spazi stessi, sul rapporto che essi instaurano con il loro intorno urbano, sulla loro sistemazione a parco o a giardino.

Si tratta sia di complessi residenziali (per esempio, una serie di interventi dell'Isti-

tuto case popolari della fine degli anni '20 o alcuni della Società generale immobiliare degli anni '60), sia di insiemi di altro tipo, come per esempio il complesso di edifici della Banca d'Italia sulla via Tuscolana, quello dell'Istituto San Michele a Tor Marancia, il nucleo direzionale di piazzale Caravaggio o il sacrario delle Fosse Ardeatine.

La terza categoria comprende invece i *complessi specialistici di rilevante interesse urbano*, quelli che aggiungono cioè qualità architettonica o d'impianto all'importanza della loro funzione urbana. Sono quindi per definizione servizi "rari" della città. Ne fanno parte, per esempio, gli stabilimenti cinematografici di Cinecittà, il carcere di Rebibbia, il complesso del Santa Maria della Pietà o l'ippodromo delle Capannelle.

Nella «Carta per la qualità» queste tre categorie sono state raggruppate sotto la voce «Edifici e complessi edilizi moderni». I *tessuti di rilevante interesse urbano caratterizzati dall'impianto volumetrico degli edifici* costituiscono la quarta categoria. Sono i tessuti caratterizzati da un disegno d'impianto unitario e concluso, nei quali la configurazione dello spazio urbano è fortemente correlata alla disposizione dei singoli edifici e alla loro conformazione volumetrica. Sono tessuti di questo genere, per esempio, le parti ancora integre delle borgate di Primavalle e del Quarticciolo, il villaggio Breda, i quartieri e i complessi realizzati dall'Ina Casa e dall'Incis (primo fra tutti quello di Decima) così come alcuni degli interventi Iacp realizzati a cavallo degli anni '80: Tor Sapienza, Vigne Nuove, fino al caso estremo di Corviale. Altro caso particolare è il Casilino di Quaroni (il Piano di zona n. 23), nel quale la configurazione dei singoli edifici è determinata dall'appartenenza a un ideale solido generato dalla rotazione di un trapezio intorno a quattro centri. Si tratta in gran parte, ma non esclusivamente, di interventi di iniziativa pubblica.

La quinta categoria è costituita invece da *tessuti o porzioni di tessuti di rilevante interesse urbano caratterizzati dal rapporto tra tracciati, occupazione del suolo e qualità degli spazi aperti*. Sono tessuti (ma più spesso sono porzioni di tessuti di estensione maggiore) caratterizzati da una felice relazione tra il tracciato stradale, l'altezza degli edifici e la loro disposizione sul terreno e dal rapporto misurato tra la superficie coperta e la dimensione dei lotti che definiscono il tessuto stesso.

Molto spesso questo comporta una qualità nella sistemazione degli spazi aperti che costituisce un valore aggiunto e peculiare dello spazio urbano, anche se talvolta la qualità dei singoli edifici non si

presenta con caratteri degni di nota. Sono tessuti di questo genere, per esempio, alcune *enclaves* estensive all'interno di tessuti molto densi come il Pigneto, il Quadraro o la borgata di Tor Pignattara (via Formia), porzioni di tessuti a villini (via Fascetti alla Balduina, via Piccolomini all'Aurelio o via del Casaletto), porzioni di tessuti a palazzine (il comprensorio di Poggio Ameno a Tor Marancia) e i tessuti formati dalle ville dell'Eur.

Sono esclusivamente tessuti realizzati attraverso una crescita incrementale di iniziativa privata.

I *comprensori a carattere estensivo di case unifamiliari isolate o aggregate* sono, infine, i grandi comprensori sorti a nord e a sud della città per iniziativa della Società generale immobiliare. La sesta categoria comprende quindi due soli grandi quartieri: l'Olgiata e Casalpalocco.

Nella «Carta per la qualità» queste tre categorie sono state inserite nella più ampia voce «Morfologie degli impianti urbani».

* L'indagine è stata redatta da Piero Ostilio Rossi (responsabile scientifico), Andrea Bruschi, Francesca Romana Castelli, Alessandro Franchetti Pardo, Laura Iermano, Luca Scalvedi con Domenico Franco e Monica Gazzero.